

7 – ANTOLOGIA POETICA
NUOVI FERMENTI

DENTRO IL MUTAMENTO

Volume antologico
con introduzione e note critiche di MARIA LENTI

FERMENTI

Collana Nuovi Fermenti/Poesia

© 2011 Fermenti Editrice
Email: ferm99@iol.it
Sito internet: www.fermenti-editrice.it

ISBN 978-88-97171-09-6

Introduzione

Entro nella poesia, a largo raggio nella letteratura e nell'arte di oggi, per lo più, con l'attesa di un incontro singolare. Può essere il pensiero che provoca sussulto, la scoperta di una diversità, lo spostamento dal "qui ed ora", la domanda posta sull'altrove, il/la...: ossia la non riduzione alla correnza descrittiva, che alla fine non distingue il racconto della propria esistenza dai canali che immettono nell'oltre della semplice comunicativa, della biografia parziale di situazioni che chiedono di essere risolte, nell'oltre di un giornalismo pavesato con la dicitura di romanzo, dell'autobiografia virata sul volo complice di un soggetto albatro.

Un modulo narrativo e poetico, quest'ultimo, dilagante nelle librerie. Si estende alle golosità della rete ghiotta di navigatori zittiti dall'anaffettività e tacitamente sulle tracce di un desiderio, "a dirsi" in diari di avvenimenti infinitesimi, passa per scambi di mano in mano in una quantità tale da impaurire: per personale insufficienza, di tempo e di costanza, ad avvicinarne quanto più possibile tramite la lettura.

E se, presumibilmente così accadrà, lo storico (o come si chiamerà, ché questa è già espressione fuori corso e fuori intendimento culturale contemporaneo) della letteratura a venire compilerà su questa produzione i suoi manuali, le sue "ricostruzioni" (così come lo studioso che si occuperà del costume culturale del decennio appena passato e di quello in corso), trascogliendo e valutando, oggi io ricercherei di comprendere, attraverso i "testi", sia la realtà di oggi, il suo succo, sia un senso della vita che, toccatoci in sorte, ci interroga o, magari, lascia che la si attraversi muti. (Comprendere? Mi si obietta, o mi si obietterà, che non c'è nulla da comprendere; che tutto è come è e basta; che la consuetudine, giustamente, riempie i vuoti; che i vuoti sono soltanto la proiezione-rimasuglio di errori, al massimo di generose utopie. Che, infine, la poesia è individua. Che essa non deve rispondere ad aspettative.)

Altri lettori e critici della ultima e nuova produzione letteraria vi troveranno tanto o altro da quel che vi rinvengo io: il racconto spesso, nelle raccolte pur di buona fattura, non la *fabula*, né la fiaba; a volte, solo a volte, un simbolico aperto, magari, su una finestra, un'uscita.

Questo, in genere. Ché non mancano – nella filiera di contenuti i più vari, calati in (o astratti da) una disaffezione al fuori di sé, una estraneità al pubblico della ferialità – poesie limpide di assenze, di indignazione, di alterità all'esistente. Nel vivo della storia impaniata nelle paludi della cronaca. E, anche, libri collettivi di poesia nella quale si agisce il “cambiameto di quinte in una scena tragica” (Walter Benjamin di *Angelus Novus*).

Non voglio dire che solo nella poesia attenta agli interrogativi di sempre, ma germinanti da un essere qui, e nella poesia “civile” risieda il dono della poesia (di essa a noi).

Chi non ama i lirici puri dalla notte dei tempi a oggi? Quel “significar per verba” dell'impalpabile, del mai raggiungibile, del raggiunto subito sparito? Chi non percorre ogni po' gli spazi infiniti di chi, poeta, ha guardato nel profondo di sé? Chi non legge, ancora e sempre come una promessa, vitale e non consolatoria, la poesia – chiamata, per intenderci – dell'anima? Di quegli orizzonti ad ogni passo più in là, come l'ombra? Tra i miei coetanei, tutti. Chi, ancora tra chi ha la mia età, lascia chiusi e inerti negli scaffali gli scrittori/le scrittrici che hanno rivelato/toccato qualche verità del nostro vivere indagandone sentimenti? E quelli che ci hanno fatto smarrire perché trovassimo una strada, la strada, ogni volta riscegliendola nelle contraddizioni? Nessuno.

Voglio dire, invece, che, nell'urgenza spinta dalle sconfitte, nella pressione soffiata in sù dalle cavità, nel percepire sfinimenti, sottrazioni di energie, proditorie privazioni di segni, di *civitas*, la letteratura, la poesia, – la coeva e quella che ci ha formato; quella di oggi e quella di ieri –, possono ancora costituire e restituire un terreno di discorso, di conoscenza dinamica, di turbamento, di rottura – anche linguistica, è logico – dalle gabbie massmediatiche, di sconnessione rispetto alle pubblicazioni più divulgate, di attrito e quindi distacco a contatto con il suono relativamente sordo dei giorni “del nostro scontento”.

Di rimessa, dunque, in gradini su cui non si sta indifferenti sul (e al) proprio presente né sul (e al) proprio passato, mentre si sta in bilico sul futuro ma intravedendolo.

Rimessa: insieme ad altro, ad una ricerca di aggiornata consapevolezza politica, una ri-partecipazione, pur sotto altre forme e in-aderenze, alle necessità in disobbedienza per ripensare il nostro paese e i passi nel mondo; ecc.

Ma io qui sto parlando di letteratura, non di risollevarzione della *societas*. Parlo della peculiare sua autonomia nella scrittura *coscien-zale* ad essa inerente. Per esplicitare, due nomi: leggere Dante è leggere, non solo ma *anche*, il coacervo dei suoi tempi e dei nostri; leggere Cvetaeva è entrare, almeno un poco e con il suo corpo, nella Russia di un Novecento suo – e nostro –. Ed è condividere, per un ritorno di conoscenza, a lato se si vuole e dopo la pur circostante, bella, emozione, il *pathos* che li abitò e distinse... illimpidendo il nostro *pathos* e l'amore per la vita e i suoi bandoli.

I poeti e le poete di questa antologia in parte li conosco. Siamo in un "viaggio" o abbiamo "viaggiato" insieme dentro libri e tempi, della vita e della poesia, di un tragitto di studio. Altri mi sono stati suggeriti dall'editore. E mi sembra che, scrivendo di loro, io scriva, ma non a specchio, delle ore che lavorano l'intorno incuneandolo in domanda e attesa.

Vivono, poeti e poete, nei loro versi non in funzione dello *sguardo* altrui, ma nei termini di uno *sguardo* gettato oltre se stessi. Partendo, però, da sé: per cogliere momenti e dinamiche di un vivere sciolto da finzioni, pervaso delle contraddizioni tra un tempo di presunte, supponenti, realizzazioni e un'età di mancamenti, anzi di arresto del pensato possibile e di emersione di un "diverso agire le situazioni", rinvenuto tale quasi quotidianamente, girato su un sommovimento continuo. Dal momento che il vissuto non ha tempo e occasione di depositarsi per diventare tale: si fa in continuazione ma nel farsi precipita, scorre via.

Tra le varie soglie si insinua, e sia benvenuta, la malinconia non scambiata né ridata come luce di verità, ma rifiatata in "sentimento dei

tempi”: quella malinconia, cioè, che preferibilmente si forma come critica all’esistente (peraltro con l’elogio della solitudine), come rifiuto (sia del tanto che appare sia del modo in cui viene propinato, imbandito in tavoli luccicanti), nonché come ansia per l’evenienza ignota, il baluginare invasivo di un rivolgimento della sostanza della umanità.

In questa sospensione, i poeti da me scelti sembrano tutti percorrere, da un capo all’altro, una trama di ricerca di un perché dentro il mutamento, eterodiretto e non *motu proprio*, in corso.

Un perché, che non scosta densità nel suo porsi. In: **Giancarlo Cecchini**, nei cui *Effetti personali* si trascelgono giorni e loro rientro in causa; **Narda Fattori** e le stanze di una *Canzone* con un fraseggio d’ironia per esistenza ed esiti; **Paolo Polvani**, che libera dal rito quotidiano figure di mito non antagoniste; **Luca Nicoletti** e un paesaggio acquietante come una luna discesa in terra; **Giovanni Terzanelli**, concentrato a trattenere, forse unica possibilità, ogni istante dal suo ultimo ai precedenti.

Un perché, che sia azzardo di un punto interrogante. In: **Caterina Davinio** e gli orizzonti diversi cercati in altri emisferi; **Giacomo Leronni** e il risvolto che si libera tra la fine dell’innocenza e l’inquietudine della coscienza.

Un perché non esplicitato. In: **Maria Rosaria Lasio** e l’uscita dalla gabbia della estraneità; **Leda Palma** e il *continuum* di una *sola* vita, quella interiore del percepito; **Valentina Busi** e quella sua età in controtendenza, ridetta come intima fibra.

Se la sospensione, così mi sembra avvenga nei versi dei poeti antologizzati, è una sorta di galleggiamento (instabile, non quieto, drammatico ma non tragico, in movimento) sul presente, da cui si evidenzia il “perché”, di necessità sintetizzato, che ne è del passato, soggettivo e oggettivo? Richiamato per lampi di immagini (verbi al passato di **Cecchini**, di **Leronni**), rintracciabile nello spazio tra il dire e il suo intendimento (il presente indicativo di **Fattori**, di **Lasio**, di **Palma**), recuperato per antonomasia (non in nostalgia) e confronto (un imperfetto in **Davinio**; un presente discorsivo in **Nicoletti**, in **Polvani**), vissuto-non vissuto (presente e futuro-desiderativo

in **Terzanelli**), assente, *pour cause*, in **Busi**, ventenne sradicata dalla dalle striature di ieri.

Il passato non è mitizzato, adorato, confinato negli eldoradi da cui trae linfa. E' un passato divenuto, nella sua essenza – di relazioni, di crescita stando-con, di un sentire condiviso, di interessamento al contesto, di corporalità –, un “tessuto”, ordito di possibilità messe in circolo e non solo di illusioni. Un passato non proprietà perduta (gli anni rapinosamente andati e finiti), ma vissuto come perdita dell'oggi; di più, perdita per gli anni attuali non più sostenuti da quell'invisibile, saldo, intreccio nutritivo occorso come tale nelle sue sfaccettature.

Sospensione, galleggiamento. Eccolo il presente “liquido” (Baumann perdonerà la “riduzione” del suo ricco concetto al mio discorso), sfuggente, illimitato. Per chi vive il proprio presente, cogliendone restituzioni nell'arte, nella letteratura, nella poesia, la sospensione trova una sponda nell'esperienza-*tout court* con i suoi tratti espressionistici (**Busi**) e nel ricordo frammisto all'asciutto piano-sequenza (**Leronni**), nelle affettività ravvicinate al futuro (**Cecchini** e **Polvani**), nella reinvenzione per mancanza (**Fattori**), nelle certezze della coesione a un paesaggio, luogo e spirito di radice (**Nicoletti**), nella intensificazione d'identità con l'assunzione dell'altro da sé (**Davinio**), nel ri-transitare la distanza abissale dal “già accaduto” (**Lasio**); nella volontà di appropriarsi di fermate in una corsa indotta (**Terzanelli**), nella forza della dolcezza non scalfibile dal peso del perduto (**Palma**).

L'altra sponda si fa pensosa. Liberata da impeti lirici, la poesia, agonistica, si declina verso l'interrogazione sui cambiamenti, le mutazioni. Quali le direzioni, le possibilità di un vivere sempre più precario e deprivato di lungimiranze, la poesia non sa. Ma se lo chiede e lo esprime nel desiderio di salire la sponda, di liberarsi dal letto di un fiume nella cui esondazione superficie e profondità si significano a vicenda, confondendo la divaricazione.

Si distende, la poesia di questa mia *Dentro il mutamento*, nella chiarezza e non sconfinata nell'oscurità linguistica o nella sperimentazione in quanto tale. Metro e ritmo sono in rapporto stretto (**Cecchini**, **Fattori**, **Palma**, **Polvani**), si separano non venendo meno

alla loro significazione (**Nicoletti**), spezzano il verso in emistichi per renderlo incisivo (**Leronni**), prediligono il flusso ininterrotto (**Busi**), si accendono sulle parole singole (**Davinio**), si rompono e trattengono emotività (**Terzanelli**), formano quadri e figurazioni in strofe chiuse (**Lasio**)

La lingua non sconfina, né vuole sconfinare: poiché la principale propensione appare quella di dare un senso a se stessa nelle bande sonore dei giorni, pur sottesi talora, d'intorno, nella lontananza che lascia al lettore, al critico, la decrittazione della coscienza (del mondo e dell'apparenza, di sé in questi) della poesia.

E' l'estendersi di una idealità nell'insieme delle scaglie e dei frammenti raccolti a memoria del transitorio, l'ascolto che apre il cerchio del negativo per farvi confluire probabili sintonie con un passato-futuro allungato dal presente al suo fuori: nello scoprimento di un esistente raramente scelto, ancora più raramente costruito da ciascuno e ciascuna; nella domanda, inseguita da una risposta inevasa e sempre riaccesa.

Maria Lenti